BRANI TRATTI DA *LADIES FOOTBALL CLUB*

Il fenomeno del calcio femminile nacque in Inghilterra, negli anni della Prima guerra mondiale. Squadre divenute poi leggendarie come le Dick Kerr's Ladies si formarono fra le operaie di stabilimenti tessili o di munizioni, e in breve tempo crebbero a dismisura nell'affetto e nel seguito del pubblico, procurandosi l'aperta ostilità delle istituzioni maschili del calcio.

Molte di queste squadre furono dunque costrette a sciogliersi per legge, dopo pochi anni di incredibili successi. Questa è la storia di una di loro.

La squadra

Maglia n. 1 – Rosalyn Taylor
Maglia n. 2 – Olivia Lloyd
Maglia n. 3 – Justine Wright
Maglia n. 4 – Penelope Anderson
Maglia n. 5 – Abigail Clarke
Maglia n. 6 – Haylie Owen
Maglia n. 7 – Melanie Murray
Maglia n. 8 – Violet Chapman
Maglia n. 9 – Brianna Griffith
Maglia n. 10 – Sherill Bryan
Maglia n. 11 – Berenice MacDougall

[...]

Lei il football l'aveva sempre avuto dentro.
Certo: allo stadio nessuno ce la portava.
Ma suo padre non parlava d'altro.
Era cresciuta, in casa, con football e litanie,
che sua madre era una donna religiosa,
e cosa non avrebbe pagato
perché Violet si facesse suora.
Ahimè: forse le sarebbe andata bene,
se non ci fosse stato in casa tutto quel football nell'aria.
Violet si era fatta un campionato a modo suo:
a dieci anni
trovò nel cassetto i santini di sua madre,
e con quelli faceva le formazioni:

san Pietro in porta, con tanto di chiavi.

In attacco:
san Giorgio, san Gabriele e san Michele,
arcangeli con la spada.

Centrocampo:
san Patrizio, san Lorenzo.

Difesa:
san Colombano, sant'Agostino, san Goffredo.

Fasce laterali:
san Sebastiano, san Paolo.

Giovane dilettante

Era il *Paradiso Football Club*.
E ovviamente nella testa di Violet Chapman
la squadra vinceva sempre.

Ecco perché, fra tutte, fu lei a tirare il primo calcio.

Che comunque, come disse la maglia 5, Abigail Clarke:
«Anche se il calcio non lo avesse dato lei,
sarebbe stata un'altra:
dovevamo iniziare, era scritto non so dove, era deciso.»
E Abigail Clarke
vedeva le cose esattamente come stanno.

Quel 6 di aprile, insomma,
in un cortile di Sheffield
c'era una storia tutta da scrivere,
fra undici operaie e un pallone.

E a Justine Wright la cosa piacque subito da matti.
Non foss'altro perché cercava da anni marito
disperatamente
senza trovarlo.
Per cui le piacque
eccome
l'idea di prendere a calci un pallone:
maschile singolare.

Con tutto che – a dire il vero –
non era un pallone, ma una palla.
Femminile, singolare.

[...]

Ignoravano che di lì a poco
niente sarebbe stato più come prima.

Violet Chapman
fu lei la responsabile.
Finì di mangiare il suo sandwich
aringa e salsa
accartocciò il tovagliolo unto
si stropicciò le mani
con la lingua si ripulì le labbra dai residui del sale
e intanto...
E intanto...
E intanto, con gli occhi...

Con gli occhi fissava
là nel mezzo
a dieci passi
ciò che nessuno finora aveva visto:
Sister K, la sorellina buona,
dopo l'ultimo lancio di ieri
era finita
– chissà come, chissà perché –
proprio nel mezzo del cortile.

Ma non così a caso, no:
era nel preciso punto – geometrico –
fra le diagonali.

Palla al centro?
Palla al centro.

Si fece silenzio.

Si fa sempre silenzio,
quando il caso e l'umanità trovano un'intesa.

[...]

E fu la prova dell'esistenza di Dio.

Per cui Violet Chapman,
in un improvviso slancio
– non sportivo: disperato –
si precipitò sulla palla a centrocampo
e urlando come una sogliola vichinga
buttò fuori il peggio e il meglio di sé,
lo schifo del mondo, la merda, la guerra:
di tutto questo
fece un fagotto
e lo buttò giù, giù, fino ai piedi
– come la zia ma senza rischi di finire suora –
vomitandolo
nella forza di un calcio
con tutta l'energia di quel sandwich aringa e salsa.

E lì accadde l'impensabile.
Fu come se tutte
– senza parlarsi –
sentissero che là
– in quella palla –
c'era l'occasione del momento,
e non solo del momento:
pure della giornata, dell'anno e del secolo.
[...]

Sherill Bryan decise di apparire:
era il suo turno, toccava a lei,
far finta di non esserci non serviva,
non serviva dal momento che c'era.
Era in campo, era nella squadra, era una delle undici,
e chi se ne importa col numero 1, 4 o 11:
comunque c'era.
E dal momento che c'era,
non restava che esserci.
Tanto più che non aveva figli.

Sulla fascia laterale
all'improvviso
Justine Wright
vide sfrecciare Sherill Bryan
con una luce tutta nuova negli occhi.
Anche Justine non aveva figli,
per cui
colse al volo,
e l'impresa le sembrò stupenda:

Desiree van Lunteren, Nazionale olandese, e Alia Guagni, Nazionale italiana, durante la Coppa del Mondo femminile (2019)

Jose Mourinho, allenatore dell'Inter, durante la partita Inter-Sampdoria (2010)

come Erode, sì!

come Erode, sì,

come Erode, sì,

come Erode, li avrebbero ammazzati tutti.

Erano in due, sole ma terribili,
all'attacco dell'asilo nido…

… come un muro gli si pararono in difesa
due draghetti alti sì e no un metro,
ma Justine li aggirò, dribblando,
e passò dritta all'altra…

… *«E questa chi è? Da dov'è uscita?»* si domandavano tutti,
fuori e dentro il campo,
come se le undici d'un tratto fossero state ventuno:
la ragazza era incontenibile…

… *«Sfondaaa Sheriiilll!»* le urlò Justine
con tutto il fiato che aveva,
non appena, assediata da ogni parte,
miss Bryan entrò in area di rigore…

… *«Muoriii, vacca!»* le gridò la setta delle mamme,
che se solo lo avesse avuto
avrebbe usato volentieri il mitra…

… ma neanche quello l'avrebbe fermata:
Sherill Bryan era lì per riprendersi tutta la luce
di vent'anni d'ombra:
scavalcò un difensore, ne evitò un altro,
puntò l'incrocio dei pali,
su, su, in alto,
dov'era certa che il miniportiere
mai e poi mai – neppure con la scala – sarebbe arrivato,
e piazzò una cannonata
unica
indelebile
incisa sul marmo nella storia del football
e dell'umanità intera.

Era il 4 di novembre del 1917.

Piena Rivoluzione Russa.

[…]

Difficile da concepire.
Insomma, non è cosa da poco
se parti in guerra lasciando a casa un'operaia
e quando torni c'è Nostra Signora del Football.
Fu deciso che anche stavolta
ne sarebbero uscite insieme.

Decisione collegiale.

Strategia di squadra.

Di elaborarla
se ne fece carico Abigail Clarke,
che a guardar le cose in faccia c'era abituata.
Era sempre lei a dare le brutte notizie:
in fabbrica era un po' la sua funzione.
Forse perché non conosceva giri di parole,
andava dritta all'essenziale.
Nel suo quartiere
ogni volta che il marito di qualcuna
era morto in guerra,
si era sempre incaricata Abigail
di farglielo sapere.
Eseguiva: precisa, tecnica, senza ghirigori.
Si diceva che una volta
non avesse neppure aperto bocca:
semplicemente – sulla porta di casa –
dove c'era scritto HOWER,
ci aveva aggiunto VEDOVA.
Il messaggio era arrivato.
Ottimo. Usò lo stesso metodo.
Il giorno stesso del ritorno
per Teddy, William, George e compagnia
c'era uno striscione sulla facciata di casa:
BENTORNATO AL MARITO DELLA CAMPIONESSA.

Dopodiché, sulla porta,
era appesa una foto della moglie in versione football,
con su scritto a caratteri ben chiari
C'È SEMPRE UN GRANDE UOMO
DIETRO UNA REGINA DEL CALCIO.
Olivia Lloyd l'aveva copiato da
…*«C'è sempre una gran donna*
dietro un re dei ghiacci»:
era l'intervista alla moglie di Falcon Scott,
l'esploratore dell'Antartide.
E funzionò decisamente.